

Gilles Clément

Il giardino in movimento

Da La Vallée al giardino planetario

Fotografie e disegni dell'autore

Repertorio delle piante citate
a cura di Enrico Scarici

Quodlibet



Indice

	TESTO	IMMAGINI	
<i>p.</i>	11	179	Introduzione
	17	183	I. Ordine Illusione dell'ordine, illusione del disordine
	21	186	II. Entropia e nostalgia
	23	190	III. Riconquista Il fatto biologico
		195	Flora complementare del giardino in movimento
	29	211	IV. <i>Friche</i>
	33	213	v. Climax
	37	217	VI. Giardino in movimento
	41	219	VII. Un'esperienza Il luogo, il metodo
	49	230	VIII. Sfasamento
	53	234	IX. Vagabonde Lista delle piante per il giardino in movimento
	67	246	x. Il giardino in movimento del Parc André-Citroën a Parigi Le sorprese e le aspettative. I giardini seriali in rapporto al movimento. Lista delle sementi del giardino in movimento.

<i>p.</i>	83	I giardini del Parc André-Citroën	
	101	260	XI. Nuovo «giardino in movimento»
	113	268	XII. Giardini assimilabili al «giardino in movimento»
	119	275	XIII. Il Campo
	141	283	XIV. Lycée Jules Rieffel a Saint-Herblain
	147		Conclusione del giardino in movimento
	149	291	XV. Dal giardino in movimento al giardino planetario
	165		Aspettando il seguito
	167		Appendici
	305		Repertorio delle piante citate a cura di Enrico Scarici

Le jardin en mouvement è uscito per la prima volta in Francia nel 1991 e la sua quinta e più recente edizione (su cui si basa la presente traduzione) è del 2007. Il materiale in esso contenuto è stato più volte accresciuto e riorganizzato al fine di includere le nuove esperienze dell'autore – o anche di altri – relative alla sua idea di giardino.

Le immagini disposte nella seconda parte del libro, raccolte per il mondo dallo stesso Gilles Clément, corrono in parallelo con la parte testuale, e ne costituiscono un complemento a tal punto robusto da apparire come un'ulteriore autonoma versione in forma iconografica del percorso che precede (*n.d.e.*).

Il giardino in movimento
Da La Vallée al giardino planetario

Introduzione

Lungo alcune strade si incontrano giardini involontari. Li ha creati la natura. Non danno l'impressione di essere selvatici e tuttavia lo sono. Un indizio, un fiore particolare, un colore vivo, li distingue dal paesaggio circostante.

Guardando questi giardini di traverso, come i cani guardano le mosche, avvertiamo uno SFASAMENTO.

Immagini:

Regione della Sologne: suolo coperto di digitali, radura color porpora. Hanno tagliato le querce.

Isola greca: Paros in aprile, nel vento. A raso di una terra spazzata dall'harmattan tappeti di malve, crisantemi, un papavero.

Emisfero australe: strada di Wellington, un campo di calle evitate dalle vacche. Più lontano nasturzi su un cuscino di *Muelenbeckia*.

Palmerston Nord, una spiaggia. Lupini arborescenti e cinerarie (*Senecio cineraria* e *S. greyi*) nella luce pallida dell'alba...

Se chiediamo agli abitanti chi abbia piantato questi fiori, non lo sanno. Sono sempre stati là. Sempre? Ma cosa ci fanno i nasturzi, originari del Messico, in Nuova Zelanda? Calle, canne d'India, lontano dall'Africa o dall'India, che crescono come se fossero a casa propria... Ortensie asiatiche e fucsie di Magellano sugli altopiani della Réunion. Eucalpti australiani e tasmani in Africa, in Madaga-

scar, sulle Ande, ovunque nel mondo, che tappezzano le montagne aride, le terre difficili.

Gli uomini hanno viaggiato, e con loro le piante. Da questo immenso rimescolamento, che fa incontrare fiori di continenti separati da tempi remoti, nascono paesaggi nuovi.

Le piante fuggite dai giardini rigidamente disciplinati non vedono l'ora di trovare un suolo favorevole per diffondersi. Il vento, gli animali, le macchine trasportano i semi il più lontano possibile.

La natura utilizza tutti i vettori capaci di stabilire un tramite. E in questo gioco di matrimoni, l'uomo è la sua carta migliore. Eppure non viene consultato. I nuovi giardini si fanno forse senza di lui?

Un suolo abbandonato è un terreno ideale per le piante VAGABONDE. Una pagina nuova per tracciare un disegno senza un modello. L'invenzione è possibile, l'esotismo probabile.

Le FRICHES¹, le aree lasciate incolte, sono sempre esistite. La storia le denuncia come una perdita di potere dell'uomo sulla natura. E se si posasse su di loro uno sguardo diverso? Non sono forse le pagine nuove di cui abbiamo bisogno?

Nei paesi più remoti e talvolta più poveri quello che ci viene subito mostrato con orgoglio è l'ultimo *building*: come se fosse una conquista. In un paese come la Francia, quando un comune possiede delle *friches*, il sindaco si allarma: se ne vergogna. Sono due comportamenti che vanno nella stessa direzione. Un arretramento del potere riconoscibile dell'uomo è considerato una grave sconfitta. Si capisce perché questo atteggiamento culturale abbia condotto a una estrema formalizzazione delle modalità creative: non vi erano altri modi di esprimere una supremazia e renderla visibile. E senza dubbio ciò deriva anche dal fatto che la forma – la forma controllata – godeva

¹ Come l'autore spiega più avanti, nel capitolo che porta questo titolo (p. 29), il termine francese *friche* non ha equivalenti in altre lingue. Esso indica in generale un terreno incolto e abbandonato rurale, ma anche urbano. È un termine tecnico che esprime una dimensione della natura fondamentale nell'economia del pensiero di Clément, per questo si è deciso di lasciarlo non tradotto, preservandolo nell'unica lingua che lo possiede (*n.d.t.*).

dell'enorme potere di proteggerci dai residui diabolici dell'ignoto. I giardini tradizionali, costanti nel loro disegno, pacificano lo spirito, alimentano una NOSTALGIA, tengono lontane le domande.

Di cosa abbiamo paura, esattamente? O piuttosto: di cosa abbiamo ancora bisogno di avere paura? C'è, nell'ombra fitta del sottobosco o nel fango delle paludi, un'inquietudine che l'inconscio tende a scacciare. Ciò che è netto e chiaro rassicura. Tutto il resto è popolato da elfi malefici... La fine di questo secolo ci vede ancora incespicare su schemi semplicistici che il romanticismo ha reso ingombranti. Per cambiare giardini, dobbiamo cambiare leggenda: dovremmo averne i mezzi. Oggi siamo arrivati a rimettere in discussione la totalità del modo di comprendere che dava forma al nostro universo – ovvero, all'immagine che desideravamo averne – e che, di fatto, dava forma ai nostri sogni.

Cosa è successo?

Cent'anni fa le cose e i fenomeni venivano ancora classificati. Li si censiva e raggruppava per affinità. Si dava così fondo a una smania classificatoria che serviva da base alla riflessione. Le piante non sono sfuggite all'ordine sistematico in cui le si è sempre convenzionalmente situate. Oggi però è apparso un fatto nuovo che fa esplodere tutti gli ordini classificatori e trasgredisce le leggi più intransigenti. Il giardino, come espressione di un pensiero ordinato, esplose a sua volta.

È accaduto che quel che si potrebbe chiamare il *fatto biologico* ha sconvolto, in maniera probabilmente irreversibile, i modi e le premesse di quelle concezioni. Nel XIX secolo la biologia non esisteva, esistevano solo gli elementi viventi³. Oggi siamo consapevoli di quanto avviene «tra» gli elementi viventi. Non possiamo più accontentarci di contrapporre tra loro gli elementi già classificati, di riempire lo spazio di individui chiusi dentro una definizione, infinitamente isolati. Que-

³ Cfr. Michel Foucault, *Les Mots et les choses*, Gallimard, Paris 1966. Il termine «biologia» è stato ideato da Jean-Baptiste Lamarck nel 1800, ma è stato utilizzato solo un secolo dopo.

sto perché in nessun modo, nella loro disposizione, si è tenuto conto del legame che potrebbe esserci tra loro. Ancora oggi il giardino sembra essere sfuggito a questo grande sconvolgimento, e ciò appare molto contraddittorio. Ma forse semplicemente se ne tiene a distanza, per prudenza, come per lasciar decantare la parte essenziale di un messaggio troppo pesante?

Il ricorso all'architettura sembra ancora l'unico modo di incidere in maniera appropriata sul DISORDINE naturale. È un modo per dire che l'ORDINE BIOLOGICO – di tutt'altra natura – non è ancora stato percepito come una possibilità di nuova concezione. Viene ignorato, come se tutti coloro che intervengono sul paesaggio si fossero preclusi le conoscenze che ne rivelano l'intelligenza. Chiediamoci perché.

Il fatto che l'Ifla³ assimili le aree dismesse (*friches*) industriali a un paesaggio in pericolo è fortemente rivelatore. Equivale a denunciare la riconquista di un suolo da parte della natura come un degrado, quando è esattamente il contrario. Dopo aver guadagnato terreno, l'uomo non può forse cederne?

Tuttavia, è proprio nell'incontro tra poteri organici e poteri intelligenti che si affrontano le più forti dinamiche del paesaggio.

Tutto ciò che l'uomo abbandona al tempo offre al paesaggio una possibilità di essere, contemporaneamente, da lui marchiato e da lui affrancato.

Le *friches* non hanno a che fare con nulla di morente. Nel loro letto le specie si abbandonano all'invenzione. La passeggiata in una *friche* è un perpetuo interrogarsi, poiché tutto lì è fatto per eludere le più azzardate speculazioni.

Osservare un luogo conosciuto che volge all'abbandono conduce a porsi diverse domande, che si riferiscono tutte a una dinamica di trasformazione:

³ International Federation of Landscape Architects.

quale potere di RICONQUISTA anima questo luogo selvatico?
Le erbe sono scomparse. Perché queste spine?
I pascoli perdono terreno, gli alberi avanzano.
Il paesaggio aperto finirà per richiudersi?
Il CLIMAX dell'incolto boschivo è una foresta?
Infine, e soprattutto:
questo grande potere di conquistare lo spazio non potrebbe mettersi al servizio del giardino? E di quale giardino?
In un luogo protetto dagli sguardi, lontano dalle città e dalle strade, un terreno di poche are servirà come ESPERIMENTO.

Opportunità: la friche esiste già.

Obiettivo: seguire il flusso naturale dei vegetali, iscriversi nella corrente biologica che anima il luogo e orientarla. Non considerare la pianta come un oggetto finito. Non isolarla dal contesto che la fa esistere.

Risultato: il gioco delle trasformazioni sconvolge costantemente il disegno del giardino. Tutto è nelle mani del giardiniere. È lui a concepire il giardino. Il MOVIMENTO è il suo attrezzo, l'erba la sua materia, la vita la sua conoscenza.

È certo difficile immaginare quale aspetto prenderanno i giardini per cui è prevista un'esistenza non iscritta in nessuna forma.

A mio parere, giardini di questo tipo non dovrebbero essere giudicati sulla base della loro forma ma piuttosto sulla base della loro capacità di tradurre una certa felicità di esistere.